

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
1	Attualità	04/11/2016	CORSIA VELOCE PER SINDACI E IMPRESE, OGGI IL GOVERNO VARA IL DECRETO (M.Frontera)	2
46	Attualità	04/11/2016	SISMA BONUS PIU' GENEROSO (L.De stefani)	4
44	Appalti e lavori pubblici	04/11/2016	OPERE PUBBLICHE, IVA AL 10% SUL CANONE DI DISPONIBILITA' (M.Brusaterra)	6
1	Economia e fisco	04/11/2016	"DOPO IL PIANO PER L'INDUSTRIA 4.0 ORA LAVORO 4.0" (M.Bartoloni)	7
Testata: ITALIA OGGI				
41	Attualità	04/11/2016	SI' A SGRAVI PER RICOSTRUIRE ALTROVE (A.Mascolini)	8
29	Appalti e lavori pubblici	04/11/2016	PROGETTISTI, OK CDS (A.Mascolini)	9
30	Edilizia e immobiliare	04/11/2016	CANONE DI DISPONIBILITA' CON L'IVA AL 10%	10
41	Urbanistica e ambiente	04/11/2016	CONFERENZA DEI SERVIZI, UN OBBLIGO DA ELIMINARE	11
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	04/11/2016	TERREMOTO/2. ANCE: NEL (PRIMO) DECRETO PIÙ SEMPLIFICAZIONI E QUALIFICHE SOA PER TUTTI I LAVORI PRIVATI	12
1	Cronache Ance	04/11/2016	FONDI COESIONE (FSC), LA LISTA DELLE OPERE FINANZIATE CON GLI 11,5 MILIARDI PER IL MIT	13
1	Urbanistica e ambiente	04/11/2016	MANOVRA, NIENTE SOLDI IN PIÙ ALLE PERIFERIE: GLI 1,6 MILIARDI PROMESSI AI SINDACI NON CI SONO	16
1	Lavoro e welfare	04/11/2016	DURC ON LINE, ECCO COME REGOLARSI PER LE IMPRESE IN PROCEDURE CONCURSUALI	18

TERREMOTO/1

Corsia veloce per sindaci e imprese, oggi il governo vara il decreto

Massimo Frontera e Marco Ludovico • pagina 7



Il terremoto in Italia

LE MISURE DEL GOVERNO

Il decreto oggi in Consiglio

Sarà possibile assumere temporaneamente fino a 350 unità di personale nei Comuni

Beni storici e culturali

Confermate le procedure semplificate per interventi immediati sui beni di interesse storico e culturale

Corsia veloce per sindaci e imprese

Basterà la perizia di un professionista per ripristinare gli edifici - L'Anas riparerà le strade anche per i comuni

Massimo Frontera

ROMA

Assistenza estesa a tutti i comuni danneggiati; incentivi alle imprese agricole e contributo integrativo agli agricoltori; corsia veloce per riparare edifici delle imprese; procedure semplificate per acquisire strutture e attrezzature. Sono alcune delle misure contenute nel secondo decreto terremoto - un decreto "aperdere" - che, salvo imprevisti, il Consiglio dei ministri approverà stamattina.

Il pacchetto di misure è stato definito ieri in tarda serata al termine di riunioni a Palazzo Chigi tra i quattro presidenti delle Regioni colpite, il commissario alla ricostruzione Vasco Errani, il capo della protezione Civile, Fabrizio Curcio e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti.

L'enorme stress che sta sopportando la popolazione colpita, il tessuto delle imprese e il sistema delle amministrazioni locali ha prodotto una risposta che, se confermata nei testi finali, sembra all'insegna della semplificazione e velocizzazione delle procedure, oltre che del decentramento dei poteri a beneficio soprattutto dei sindaci.

Attenzione particolare è stata riservata alla filiera agricola con agevolazioni e integrazione al reddito degli agricoltori, in particolare del settore zootecnico. Sempre a favore delle imprese agricole, agroalimentari e zootecniche il decreto prevede una procedura semplificata per l'acquisizione di tutte le strutture necessarie all'attività. La soluzione consiste nella possibilità di utilizzare procedure di gara già avviate aggiungendo in cor-

sa i nuovi ordinativi necessari.

È invece rivolto all'intero settore produttivo il meccanismo che consentirà di riparare edifici e macchinari danneggiati utilizzando la stessa procedura veloce ideata (dal primo decreto terremoto) per gli edifici lievemente danneggiati. L'imprenditore potrà avviare subito l'intervento a fronte di una perizia asseverata del professionista.

Anche gli enti locali incassa-

IL PROVVEDIMENTO

I Comuni potranno operare con le procedure della Protezione civile. Pacchetto di misure per il settore zootecnico e agroalimentare



Decreto a perdere

Il decreto che oggi, salvo imprevisti, sarà approvato dal Consiglio dei ministri sarà un decreto a perdere. Al fine di accelerare al massimo l'attuazione delle misure emergenziali, il contenuto delle misure di questo secondo decreto terremoto confluirà, come emendamento, nel primo decreto (n.189/2016) in fase di conversione in legge al Senato, dove anche questo secondo provvedimento sarà presentato dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale»

no importanti misure che li autorizzano a muoversi in vario modo. I comuni potranno assumere personale tecnico-amministrativo, con contratto a tempo determinato, fino a 350 unità nelle quattro regioni. Personale che andrà a potenziare sia gli uffici speciali della ricostruzione, sia il personale tecnico degli Enti. Ovviamente la procedura assistenziale sarà estesa a tutti i comuni danneggiati dalle nuove scosse. I comuni potranno inoltre selezionare le imprese esecutrici con le stesse modalità della Protezione civile, con la copertura finanziaria assicurata dalle risorse in capo al dipartimento. Carta bianca agli enti locali anche per le cosiddette opere provvisorie finalizzate alla pubblica incolumità, che di fatto si traduce nella possibilità di utilizzare le procedure semplificate - con copertura dei relativi costi - in tutti gli interventi dove il sindaco individui appunto un rischio per la pubblica incolumità.

Per le riparazioni della rete stradale viene messo a disposizione l'Anas, che sarà autorizzato, su richiesta dell'ente proprietario, a effettuare manutenzioni ordinarie e straordinarie su strade comunali, provinciali e regionali (oltre che sulla sua rete). Un modo per ripristinare velocemente tante situazioni che bloccano la circolazione e rallentano la riconquista di una accettabile normalità nei territori colpiti.

Confermate infine le procedure semplificate per gli interventi immediati sui Beni di interesse storico, culturale e paesaggistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pacchetto



Attenzione particolare è stata riservata alla filiera agricola con agevolazioni e integrazione al reddito degli agricoltori, in particolare del settore zootecnico. Il decreto prevede una procedura semplificata per l'acquisizione di tutte le strutture necessarie all'attività. Sarà possibile utilizzare procedure di gara già avviate aggiungendo in corsa i nuovi ordinativi necessari



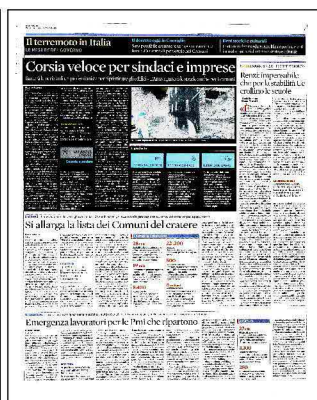
I comuni potranno assumere personale tecnico-amministrativo, con contratto a tempo determinato, fino a 350 unità nelle 4 regioni interessate dal sisma. Personale che andrà a potenziare sia gli uffici speciali della ricostruzione, sia il personale tecnico degli Enti. I comuni potranno inoltre selezionare le imprese esecutrici con le stesse modalità della Protezione civile



Per le riparazioni della rete stradale viene messo a disposizione l'Anas, che sarà autorizzato, su richiesta dell'ente proprietario, ad effettuare manutenzioni ordinarie e straordinarie su strade comunali, provinciali e regionali (oltre che sulla sua rete). Un modo per ripristinare velocemente tante situazioni che bloccano la circolazione e rallentano la riconquista di una accettabile normalità nei territori colpiti



Nelle zone colpite dal sisma. La presidente della Camera, Laura Boldrini ieri a Cascia



GUIDA ALLA LEGGE DI BILANCIO

05 | Casa & famiglia

SISMA BONUS PIÙ GENEROSO

Premiati con una detrazione sino all'85% della spesa gli interventi su parti comuni con riduzione dei rischi

Luca De Stefani

Il disegno di legge di bilancio 2017 in discussione alla Camera prevede la riduzione dal 65% al 50% della detrazione "speciale" Irpef e Ires sugli interventi antisismici di edifici ricadenti nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2), ma ne estende la fruizione anche agli edifici ricadenti nella zona sismica 3, prevede la sua proroga fino al 31 dicembre 2021 e ne aumenta il limite massimo di spesa per singolo intervento da 96.000 euro complessivi per ciascuna "unità immobiliare" a 96.000 euro "per unità immobiliare per ciascun anno". La ripartizione temporale del bonus, poi, dovrebbe essere ridotta da 10 anni a 5 anni.

La nuova percentuale di detrazione Irpef e Ires del 50%, quindi, è la stessa applicabile fino al 31 dicembre 2017 per la classica detrazione Irpef del 36% (50% per i pagamenti effettuati dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2017) sugli interventi antisismici, la quale, a differenza del bonus "speciale", non prevede limiti territoriali, impone la ripartizione della detrazione in 10 anni e prevede un tetto di spesa di 96.000 euro per singolo intervento, anche se ef-

fettuato su più anni.

Per la detrazione "speciale" del 50% per le zone sismiche 1, 2 e 3, poi, se dagli interventi deriva una riduzione del rischio sismico di una o di due classi di rischio (le cui linee guida per la classificazione saranno determinate con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, entro il 28 febbraio 2017), la percentuale della detrazione è aumentata rispettivamente al 70% (75% per le parti comuni condominiali) o all'80% (85% per le parti comuni condominiali).

La proroga

le spese "sostenute" dal primo gennaio 2017 al 31 dicembre 2021 per l'adozione di misure antisismiche (articolo 16-bis, comma 1, lettera i, Tuir), saranno detraibili dall'Irpef o dall'Ires al 50%, a patto che le "procedure autorizzatorie" comunali per questi interventi siano "attivate" dal primo gennaio 2017 (fino al 2016 è prevista l'attivazione dal 4 agosto 2013) che gli interventi siano eseguiti su "edifici ricadenti nelle zone sismiche ad alta pericolosità", cioè nelle zone 1 e 2, Opcom 20 marzo 2003, n. 3274, oltre che nella zona 3, e che siano riferiti a costruzioni adibite ad abitazione principale

o ad attività produttive.

Limite massimo di spesa

Fino alla fine del 2016, per la detrazione Irpef e Ires del 65% sugli interventi antisismici prevista dalla norma speciale (diversa da quella classica Irpef del 36-50% dell'articolo 16-bis, comma 1, lettera i, Tuir), la spesa massima agevolabile è di "96.000 euro per unità immobiliare". In base alle regole generali del bonus del 36-50%, questo limite è riferito alle spese sostenute per lo stesso intervento per tutto il periodo agevolato, cioè dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016.

Dal prossimo anno, invece, la bozza della legge di Stabilità 2017 prevede che l'ammontare complessivo delle spese non potrà superare "96.000 euro per unità immobiliare per ciascun anno", quindi, per un massimo potenziale di 480.000 euro per singola unità immobiliare, comprensiva di pertinenza (96.000 euro x 5 anni). Questa novità, però, non si coordina bene con la prevista introduzione nella norma speciale sulle misure antisismiche della regola del cumulo delle spese sostenute in anni diversi sullo stesso intervento, ai fini della verifica del limite massimo dei 96.000 euro. Do-

vrebbe trattarsi di un errore della bozza, in quanto o si segue la nuova regola che prevede che i 96.000 euro siano il limite delle spese sullo "stesso intervento" per ciascuna "unità immobiliare per ciascun anno" o si segue quella secondo la quale i 96.000 euro rilevano per lo "stesso intervento" per ciascuna "unità immobiliare" su tutto il periodo agevolato.

Superbonus classe di rischio

Per gli interventi antisismici nelle zone 1, 2 e 3, la detrazione "speciale" Irpef e Ires del 50% è aumentata al 70% se si ottiene una riduzione del rischio sismico che determina il passaggio ad una classe di rischio inferiore (al 75% se gli interventi sono realizzati sulle parti comuni di edifici condominiali). Il bonus è aumentato all'80%, invece, se dall'intervento deriva il passaggio a due classi di rischio inferiori (all'85% per le parti comuni condominiali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le precedenti puntate:

Il fisco per le imprese/1 (31 ottobre)
Il fisco per le imprese/2 (1° novembre)
Le pensioni (2 novembre)
Il lavoro (3 novembre)

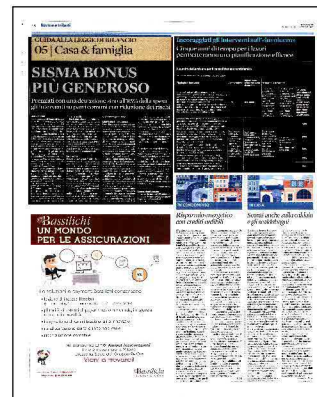
Incoraggiati gli interventi sull'«involucro»

Cinque anni di tempo per i lavori permetteranno una pianificazione efficace

Il quadro delle misure per il consolidamento antisismico

Le misure con le relative detrazioni, in corso e future

Tipologia di intervento	Zone sismiche	Ripartizione temporale della detrazione	Misura della detrazione		
Interventi relativi all'adozione di misure antisismiche con particolare riguardo all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica, in particolare sulle parti strutturali, per la redazione della documentazione obbligatoria atta a comprovare la sicurezza statica del patrimonio edilizio, nonché per la realizzazione degli interventi necessari al rilascio della suddetta documentazione (articolo 16-bis, comma 1, lettera i, Tuir).	Tutte	In 10 anni	Fino al 25 giugno 2012, detrazione del 36% a regime, con limite di spesa di 48.000 euro per lo stesso intervento e detrazione massima di 17.280 euro.	Dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2017, detrazione Irpef del 50%, con limite di spesa di 96.000 euro per lo stesso intervento e detrazione massima di 48.000 euro.	Dal 2018, detrazione del 36% a regime, con limite di spesa di 48.000 euro per lo stesso intervento e detrazione massima di 17.280 euro.
Le stesse misure antisismiche indicate al punto precedente, con procedure autorizzatorie attivate dal 4 agosto 2013 ovvero dal primo gennaio 2017, per la norma in vigore dal 2017 al 2021 (articolo 16, commi 1-bis e 1-ter, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).					50%
Le stesse misure antisismiche indicate al punto 2, da cui derivi una riduzione del rischio sismico che determini il passaggio ad una classe di rischio inferiore (articolo 16, comma 1-quater, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).	Dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2021, solo per le zone 1 e 2, Opcm 20 marzo 2003, n. 3274. Dal 2017 al 2021, anche per la zona sismica 3.	Dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016, in 10 anni (circolare 18 settembre 2013, n. 29/E, paragrafo 3.5). Dal 2017 al 2021, in 5 anni.	Dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016, detrazione Irpef e Ires del 65%, nel limite massimo di spesa di 96.000 euro per unità immobiliare.	Dal primo gennaio 2017 al 31 dicembre 2021, detrazione Irpef e Ires del:	70%
Le stesse misure antisismiche indicate al punto 2, da cui derivi il passaggio a due classi di rischio inferiori (articolo 16, comma 1-quater, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).					80%
Le stesse misure antisismiche indicate al punto 3, realizzate su parti comuni condominiali (articolo 16, comma 1-quinquies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).					75%
Le stesse misure antisismiche indicate al punto 4, realizzate su parti comuni condominiali (articolo 16, comma 1-quinquies, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63).					85%



Agenzia Entrate/2. L'aliquota per la costruzione di edifici con project financing

Opere pubbliche, Iva al 10% sul canone di disponibilità

Michele Brusatterra

■ È soggetto all'aliquota **Iva al 10%** il **canone di disponibilità** corrisposto alla società concessionaria per la concessione della effettiva disponibilità dell'**opera pubblica**.

Nell'ambito dell'esecuzione dei cosiddetti **project financing** che riguardano determinate attività che solitamente sono inseriti nell'ambito di opere pubbliche, è previsto un corrispettivo che è composto da più elementi. Vi è, infatti, un contributo che viene corrisposto sulla base degli stati di avanzamento lavori e poi al collaudo delle opere, un corrispettivo definito di "disponibilità" che viene erogato al momento della presa in consegna delle opere o al momento del loro collaudo e, infine, un ulteriore corrispettivo per i servizi cosiddetti "no core", e che viene erogato ogni trimestre a partire dalla data di fruizione dei servizi.

Naturalmente per i servizi prestati dalla struttura in concessione e, quindi, di natura commerciale, il concessionario percepisce i propri ricavi

direttamente dai fruitori dei servizi stessi.

Con la risoluzione n. 100/E del 3 novembre, l'agenzia delle Entrate entra nel merito del trattamento Iva proprio del cosiddetto canone di disponibilità.

Partendo dall'esame del cosiddetto «Codice dei contratti pubblici», previsto dal decreto legislativo n. 163 del 2006, l'Agenzia ricorda che nelle operazioni condotte in project financing, l'amministrazione concede a un soggetto la possibilità di costruire nonché successivamente di gestire una infrastruttura che risulta essere di interesse pubblico, determinando un periodo di tempo attraverso il quale possa essere raggiunto un equilibrio finanziario.

Tornando al canone di disponibilità, esso risulta influenzato da vari fattori, tra cui si possono evidenziare il costo dell'investimento stesso nonché la durata della concessione dell'opera e l'ammontare dell'imposto relativo al contributo pubblico.

Tale canone si compone, poi, di due parti: una fissa e

una variabile. Quest'ultima può essere soggetta a diminuzioni in caso di applicazione di penali conseguenti da mancata disponibilità delle opere da parte del concessionario.

Il canone di disponibilità, pertanto, sempre come affermato dall'agenzia delle Entrate identifica il corrispettivo chiesto al concessionario per l'utilizzo, nel caso di specie, dell'opera ospedaliera che risulta essere costituita anche dalla costruzione dell'edificio.

Da ciò consegue, anche alla luce dei chiarimenti forniti attraverso precedenti risoluzioni (395 del 2002 e 21 del 2005), che il canone di disponibilità può essere assoggettato a Iva con l'aliquota del 10% ma solo per la parte di canone relativa, appunto, alla costruzione dell'edificio. Tale quota parte dovrà essere determinata sulla base di specifici elementi che possono essere ricavati dal contratto di concessione nonché dal relativo piano economico finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO CALEDA

«Dopo il piano
per Industria 4.0
ora Lavoro 4.0»

Marzio Bartoloni ▶ pagina 4

FOCUS. L'OCCUPAZIONE NELL'ERA DIGITALE

Calenda rilancia: ora facciamo «Lavoro 4.0»

IL MINISTRO DELLO SVILUPPO

«L'innovazione è
un fenomeno positivo
ma va governato»
Progetto condiviso
con Poletti e sindacati

di **Marzio Bartoloni**

Dopo il piano «Industria 4.0» inserito nella legge di bilancio il governo rilancia per inizio 2017 con il piano «Lavoro 4.0» che proverà ad adeguare le competenze dei lavoratori alla quarta rivoluzione industriale che introdurrà sempre di più massicce dosi di digitalizzazione nei processi industriali.

Il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, davanti alla platea degli industriali che hanno appena ascoltato la presentazione degli scenari industriali del Centro studi Confindustria annuncia il prossimo passo dopo quello in manovra che introduce una potente batteria di incentivi fiscali, tra iperammortamenti e superammortamenti sugli acquisti «4.0», che ha appunto l'obiettivo di rilanciare gli investimenti, «creando un clima di fiducia tra le imprese». Fiducia che ormai è

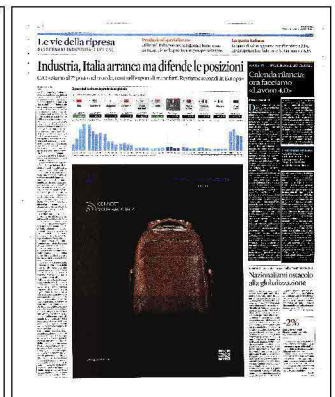
una moneta sempre più rara in un mondo «in crisi d'identità».

«Dopo Industria 4.0, il prossimo passo è il Lavoro 4.0», assicura Calenda. Un progetto ad hoc da presentare a inizio del prossimo anno su cui il ministro sta lavorando con il collega al Lavoro, Giuliano Poletti, e con le parti sociali. «Non dico che servirà una concertazione perché il termine oggi è associato a una idea negativa», ma per il ministro dello Sviluppo economico c'è bisogno di un «clima sempre più forte di condivisione del processo di trasformazione del sistema industriale». «Bisogna recuperare questo spirito - è l'invito rivolto ai sindacati - soprattutto in un contesto internazionale molto difficile e minaccioso». Per Calenda non bisogna aver paura dell'innovazione, così come della globalizzazione. Processi questi che oggi ispirano il rifiuto dei cittadini ma che invece vanno gestiti cogliendo le opportunità: «È una cosa impor-

tantissima perché l'innovazione tecnologica è un fenomeno di per sé positivo, ma va governato. Bisogna lavorare sul fronte della capacità del lavoratore di cambiare indirizzo nel lavoro». Quanto ai tempi, «pensiamo all'inizio del prossimo anno di essere pronti con un progetto ad hoc», ha concluso il ministro. Che ieri ha iniziato il suo intervento ricordando come l'Italia stia uscendo fuori da un percorso di guerra durissimo a causa di una crisi iniziata ben prima del 2008, segnata da un ventennio di stagnazione «in cui di tutto ci siamo occupati tranne che di industria ed economia». In questo ventennio sono state «troncate le gambe a qualunque attività manifatturiera, una guerra vera e propria in cui abbiamo lasciato sul campo un quarto delle truppe». Ora per Calenda è «fondamentale» - di fronte a uno scenario globale di grande incertezza - dare risposte su tre fronti: «governance, investi-

menti e trasparenza». Sul primo punto il ministro parla della necessità di «riprendere in mano il timone della globalizzazione» individuando un luogo dove governare questo processo che ha tradito molte delle sue aspettative. In questa direzione vanno i trattati sul libero scambio - come il Ttip o il Ceta - che però in questo periodo sono poco popolari. Sugli investimenti il ministro ha invece ricordato quello che sta facendo il governo con Industria 4.0 che «scommette sulla fiducia che le imprese hanno sul futuro», puntando in particolare su manifattura, cultura e turismo e «life science». E infine sulla trasparenza l'invito è appunto a correggere le storture «altrimenti si generano reazioni spaventose». E su questa scia va proprio il piano «Lavoro 4.0» che proverà a governare insieme ai sindacati l'impatto sull'occupazione nel passaggio della manifattura verso la digitalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il parere delle commissioni istruzione e lavori pubblici sul decreto relativo al sisma del 24 agosto

Sì a sgravi per ricostruire altrove

Perplessità sulla deroga alle procedure del codice appalti

Pagina a cura
 DI ANDREA MASCOLINI

Le risorse per il ripristino degli edifici scolastici danneggiati dal sisma di Amatrice destinabili anche alla costruzione in nuove sedi; valutazioni positive sul credito di imposta per la ricostruzione post-sisma di Amatrice. Sono questi alcuni dei punti contenuti nel primo parere sul decreto legge 189/2016 concernente il sisma di Amatrice del 24 agosto approvato mercoledì dalla commissione istruzione del senato.

Il decreto legge prevede regole specifiche per l'affidamento degli interventi sulle opere pubbliche puntando sul commissario straordinario Errani come figura di coordinamento degli interventi di ricostruzione e riparazione delle opere pubbliche, su Invitalia come centrale di committenza, e prevede l'attribuzione di contributi finalizzati alla ricostruzione e riparazione dei beni privati, nonché misure per il

sostegno alle attività economiche e alle imprese danneggiate dall'evento calamitoso, oltre che per la ripresa dello sviluppo nelle zone colpite. Diverse quindi le commissioni coinvolte fra cui, bilancio, finanze, territorio, lavori pubblici, agricoltura, istruzione.

Il primo parere approvato all'unanimità è quello della commissione istruzione che innanzitutto apprezza la previsione di un credito d'imposta del 65% per le erogazioni liberali effettuate a favore del ministero dei beni culturali. In riferimento all'articolo 14 del decreto, il parere mette poi in evidenza che, qualora la programmazione della rete scolastica preveda la costruzione di edifici in sedi nuove o diverse, le risorse per il ripristino degli edifici scolastici danneggiati sono comunque destinabili a tale scopo. Sulle modalità di finanziamento degli interventi da eseguire sulle varie tipologie di immobili e opere pubbliche o di uso pubblico, tra cui anche immobili adibiti a uso scolastico o educativo pubblici o parita-

ri per la prima infanzia e delle strutture edilizie universitarie, il parere chiede di specificare che siano compresi anche gli edifici per la prima infanzia.

In relazione ai compiti delle commissioni paritetiche in materia di beni culturali, il parere si rivolge alla commissione lavori pubblici chiedendo di verificare la correttezza del richiamo ai progetti preliminari visto che nel nuovo codice dei contratti pubblici è stato soppresso il progetto preliminare, sostituito dal progetto di fattibilità.

Nella commissione lavori pubblici, presieduta da Altero Matteoli, la discussione è stata avviata mercoledì (relatore Cardinali del Pd) e dai primi interventi è emerso un particolare apprezzamento per l'impostazione data dal governo.

Dal M5S sono state sollevati due elementi di criticità: il ruolo di Invitalia come unica centrale di committenza di cui si avvalgono i soggetti attuatori e l'eccessivo numero di compe-

tenze in capo al commissario straordinario. La maggioranza si è espressa invece favorevolmente mettendo in luce, in particolare, le misure adottate per assicurare un elevato grado di controllo sulla regolarità delle procedure degli appalti per la ricostruzione, in collaborazione con l'Anac.

Qualche perplessità è stata rilevata sull'articolo 6 che prevede una deroga alle procedure del codice degli appalti per i contratti stipulati dai privati beneficiari dei contributi e, contemporaneamente, fissa come criterio di selezione dell'impresa esecutrice nella procedura di affidamento quello della migliore offerta economica. Il parere della commissione lavori pubblici è atteso a breve e avrà particolare rilievo anche per quanto si sta mettendo a punto a seguito degli eventi di domenica scorsa (un decreto-legge che dovrebbe, però, intervenire sull'emergenza e non sulla ricostruzione, come il decreto 189).

—© Riproduzione riservata—



Consiglio di stato, parere sullo schema di decreto

Progettisti, ok Cds

Promosse le norme sui requisiti

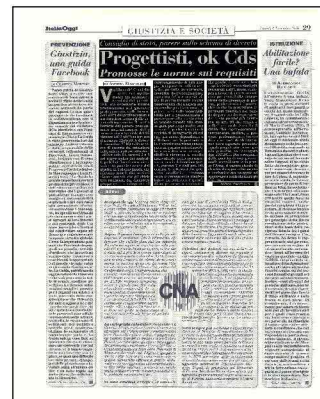
DI ANDREA MASCOLINI

Via libera del Consiglio di stato sul regolamento che definisce i requisiti dei progettisti, ma necessarie alcune precisazioni sul giovane professionista, sulle incompatibilità dei professionisti e sui direttori tecnici delle società di ingegneria. È questo l'effetto del parere pronunciato nell'adunanza della commissione speciale del 26 ottobre 2016 (diffuso ieri con il numero 2286/2016 datato 3 novembre 2016) sullo schema di decreto del ministero delle infrastrutture attuativo dell'articolo 24, commi 2 e 5 del nuovo codice dei contratti pubblici. Lo schema viene valutato positivamente dai giudici di Palazzo Spada che rilevano come le disposizioni siano «coerenti con gli obiettivi enunciati dal dicastero proponente e adeguate al

raggiungimento di tali scopi» (trasparenza, efficienza, sviluppo della concorrenza, crescita dell'occupazione, aumento della competitività). Il parere formula alcune osservazioni che auspica siano accolte positivamente, in primo luogo sulle incompatibilità per il professionista a partecipare alla stessa gara in proprio quando alla stessa gara partecipi anche una società di professionisti o di società di ingegneria di cui egli sia socio, dipendente o collaboratore. In particolare la disposizione viene censurata in quanto introdurrebbe una «ulteriore incompatibilità rispetto a quelle individuate nella normativa primaria del codice» (art. 48, comma 7 e dall'art. 80, comma 5, lettera d che prevede i conflitti di interesse «non diversamente risolvibili»). La richiesta è quindi di sopprimere la norma an-

che perché divieti «assoluti e aprioristici» sono stati già censurati dall'Unione europea a favore di accertamenti caso per caso. Sulla promozione della presenza di giovani professionisti il parere chiede che la previsione di punteggi premiali nel bando di gara sia da espungere dal testo perché già prevista all'art. 95 del codice e nelle linee guida Anac 1 e 2 /2016. Nei raggruppamenti temporanei, inoltre, il giovane professionista (meno di cinque anni di abilitazione) deve figurare presente «quale progettista», come già era previsto nell'abrogato dpr 207/2010. Per i requisiti delle società di ingegneria, confermato il casellario presso l'Anac, il parere chiede di chiarire il rapporto fra società e professionista delegato ad approvare e controfirmare gli elaborati.

— © Riproduzione riservata —



Canone di disponibilità con l'Iva al 10%

Il canone di disponibilità, per la parte relativa alla costruzione di un edificio in project financing, può essere assoggettato a Iva con aliquota del 10%. Così l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 100 di ieri. Il parere delle Entrate, si legge su Fiscooggi, la rivista telematica dell'Agenzia, prende le mosse dall'esame della normativa di settore (dlgs 163/2006 - «Codice dei contratti pubblici»), secondo cui, nelle operazioni condotte in project financing, l'amministrazione concede a un soggetto la possibilità di costruire e gestire una infrastruttura di interesse pubblico per un determinato periodo di tempo, in una prospettiva di equilibrio finanziario. In tale ambito, tra i corrispettivi previsti, c'è il «canone di disponibilità», di norma corrisposto alla società concessionaria in base all'effettiva disponibilità delle opere, a titolo di ulteriore e parziale integrazione dell'inve-

stimento per la realizzazione delle opere con lo scopo di assicurare l'equilibrio economico finanziario del progetto. Nel caso in esame, tale canone sembra determinato anche in funzione della remunerazione degli investimenti a carico del concessionario. Esso dunque, oltre a identificare il corrispettivo al concessionario per l'utilizzo dell'opera ospedaliera, ne consente anche la realizzazione, andando a remunerare gli investimenti a carico dello stesso concessionario. Pertanto, considerati anche i chiarimenti delle risoluzioni 395/2002 e 21/2005, il canone di disponibilità può essere assoggettato ad aliquota Iva del 10% per la parte relativa alla costruzione dell'edificio. Questa andrà determinata dall'azienda sulla base degli elementi desumibili dal contratto di concessione e del relativo piano economico finanziario.



Le indicazioni al governo delle commissioni parlamentari

Conferenza dei servizi, un obbligo da eliminare

Limitare il ricorso alla conferenza dei servizi, includere nel regime autorizzativo semplificato ulteriori interventi, completare il processo di co-pianificazione fra enti territoriali e governo. Sono queste alcune delle indicazioni fornite nei pareri, positivi con osservazioni, emessi dalle commissioni parlamentari (ambiente e lavori pubblici) sullo schema di decreto sulle autorizzazioni paesaggistiche (attuativo della legge Madia) peraltro già oggetto del parere del Consiglio di stato (primo settembre 2016) e dell'intesa con la Conferenza unificata (7 luglio 2016).

Nei pareri si invitano governo e autonomie territoriali a intensificare l'impegno per completare il processo di co-pianificazione paesaggistica e si chiede di valutare la previsione di un meccanismo premiale in base al quale, in caso di approvazione del piano paesaggistico, si estenda il regime di esonero dall'autorizzazione anche ad ulteriori interventi collocati nella tabella dell'allegato B dello schema di Dpcm.

Nel merito, poi, sono due i principali punti sui quali le commissioni intervengono: la disciplina della conferenza dei servizi e le regole per i piani paesaggistici. Per quel che concerne il rapporto tra la conferenza dei servizi e la disciplina prevista per il rilascio delle autorizzazioni, le commissioni chiedono al governo di valutare l'opportunità di prevedere la non obbligatorietà del ricorso alla conferenza di servizi di cui agli articoli 14 e seguenti della legge n. 241 del 1990 e successive modifiche.

La richiesta riguarda tutti i casi nei quali per la realizzazione dell'intervento progettato non

sia richiesto altro titolo abilitativo all'infuori dell'autorizzazione paesaggistica semplificata e di un qualsivoglia titolo edilizio, come richiesto peraltro dalla Conferenza unificata nell'espressione dell'intesa sullo schema di decreto.

Per quel che attiene invece all'autorizzazione paesaggistica semplificata, le commissioni apprezzano che la disciplina proposta dal governo riconduce i casi di rinnovo all'interno della procedura semplificata, purché siano scadute da non più di un anno e siano relative a interventi in tutto o in parte non eseguiti, a condizione che il progetto risulti conforme a quanto in precedenza autorizzato e alle specifiche prescrizioni di tutela eventualmente sopravvenute. Viene richiesto inoltre di prevedere che l'istanza di rinnovo non sia corredata dalla relazione paesaggistica semplificata nei casi in cui non siano richieste variazioni progettuali e non siano sopravvenute specifiche prescrizioni di tutela.

Altra richiesta riguarda la possibilità di inserire nell'allegato A (regime semplificato) una serie di interventi fra cui, per esempio, quelli di integrazione o sostituzione di vetrine e dispositivi di protezione delle attività economiche, nonché quelli concernenti gli interventi destinati all'installazione e allo sviluppo della rete a fibre ottiche.

Viene infine rilevato come elemento critico l'obbligo per l'impresa di presentare il progetto e la relazione del tecnico abilitato: sarebbe un «aggravio ingiustificato per un intervento già autorizzato in precedenza che non ha subito modifiche».

— © Riproduzione riservata —



04 Nov 2016

Terremoto/2. Ance: nel (primo) decreto più semplificazioni e qualifiche Soa per tutti i lavori privati

Giuseppe Latour

Richiedere l'attestazione Soa anche per la ricostruzione privata. Evitare che, sulle verifiche antimafia, si crei un effetto imbuto, introducendo qualche semplificazione. Limitare le deroghe al Codice appalti, per garantire trasparenza. Attivare una procedura semplificata per il rilascio dei titoli abilitativi. Sono solo alcune delle proposte di correzione del decreto terremoto che l'Ance avanza al Parlamento, in vista della conversione del Dl n. 189 del 2016. I costruttori, in via generale, esprimono «apprezzamento per l'impianto complessivo» del decreto per la ricostruzione, ma individuano alcuni rilievi. A partire dalla governance, che mette al centro la figura del commissario straordinario. «L'articolazione delle funzioni tra i vari organismi previsti nel decreto legge, la mancanza di tempistiche certe e il rinvio a successivi provvedimenti, rischiano di rallentare il processo della ricostruzione», spiega l'associazione. Soprattutto, c'è preoccupazione per «l'assenza di una tempistica procedurale connessa alla definizione» dei criteri e delle modalità della ricostruzione privata. Inoltre, «in considerazione dell'eccezionalità dell'evento è auspicabile che venga individuata una procedura semplificata per il rilascio dei titoli abilitativi edilizi sia nei tempi che nel regime applicabile». Allo stesso tempo, andrà chiarito il ruolo «dello sportello unico che nel decreto sembrerebbe essere limitato alle sole attività produttive mentre si dovrebbe prevedere un unico punto di accesso» per la definizione di tutti i procedimenti connessi alla ricostruzione privata. Lo sportello dovrà operare come unico interlocutore tra il privato e tutte le amministrazioni coinvolte. In particolare, «ferma restando la competenza in capo ai comuni sui procedimenti edilizi il rilascio dei titoli necessari per eseguire gli interventi dovrà però far capo direttamente allo sportello». Sempre dal lato dei lavori privati, l'Ance ritiene necessario che «venga esteso ai lavori privati l'obbligo della Soa per le imprese esecutrici di lavori di importo superiore ai 150mila euro. Ciò consentirebbe di controllare la professionalità tecnica delle imprese ed eviterebbe il ricorso a soggetti improvvisati, del tutto inadeguati a garantire un processo di ricostruzione fondato sulla trasparenza, qualità e sicurezza delle opere realizzate».

Dal lato della ricostruzione pubblica, invece, è centrale il tema delle eccezioni al Codice appalti. Il commissario straordinario, infatti, coordinerà gli interventi di ricostruzione pubblica attraverso ordinanze, che potranno, quindi, avere carattere derogatorio della normativa generare in materia di appalti pubblici. Per l'Ance «occorre garantire che tali provvedimenti derogatori assicurino la trasparenza degli affidamenti e il regolare funzionamento del mercato». Infine, c'è la questione dei controlli antimafia. Il decreto, infatti, crea un'apposita struttura di missione, presso il ministero dell'Interno, alla quale vengono affidati i controlli antimafia e, soprattutto, l'istituzione dell'anagrafe antimafia degli esecutori. Con la precisazione che, prima di accedere alle gare, bisogna superare i controlli. Per l'associazione, però, sarebbe opportuno «per accelerare l'avvio della ricostruzione, consentire, quanto meno fino all'entrata a regime del sistema dei controlli, che gli operatori economici possano operare dopo la presentazione dell'istanza di iscrizione all'anagrafe, senza dover attendere i tempi necessari alle verifiche antimafia».

Fondi coesione (Fsc), la lista delle opere finanziate con gli 11,5 miliardi per il Mit

Alessandro Arona

La cura del ferro vale 5 miliardi di euro, ma a prevalere sono le strade, con sei miliardi (tra infrastrutture e materiale rotabile). Alle dighe 300 milioni, poi «Altri settori» Tra le Regioni prevale la Sicilia, con due miliardi di euro, seguita dalla Campania, con 1,855 mld, la Puglia, con 1,35 mld, la Sardegna, 857, la Calabria, 800. Poi il Lazio 602 e la Lombardia 420.

Dovrebbero essere più o meno questi i numeri della ripartizione dei fondi Fsc, decisa dal Cipe il 10 agosto, di competenza del ministero delle Infrastrutture, 11,5 miliardi di euro complessivi. Ricordiamo che il Comitato di ministri (si veda il servizio), oltre ai 13,4 miliardi di euro per i Patti per il Sud, ha ripartito ai ministeri i restanti 15 miliardi di fondi sviluppo e coesione (Fsc) nazionali, dando la parte del leone alle Infrastrutture (11,5 miliardi) e all'Ambiente (2 miliardi), settori più penalizzati nella ripartizione dei fondi europei Fesr.

La decisione Cipe (il 10 agosto) circa il riparto di tutti i fondi Fsc residui fu fatta un po' di corsa, per chiudere l'operazione Fsc prima dell'estate, e i vari ministeri hanno inviato solo a fine agosto a palazzo Chigi le ripartizioni per categorie di opere da allegare alla delibera Cipe, poi inviata a settembre alla Corte dei conti e registrata nei giorni scorsi (insieme a quella sui Patti per il sud) attualmente non ancora pubblicata. Il documento in possesso di «Edilizia e Territorio» è la lista elaborata a agosto dal Ministero delle Infrastrutture, inviata per conoscenza al Dipartimento programmazione (istruttoria Cipe). La lista non sarà però nella delibera Cipe, che conterrà solo la ripartizione per categorie (strade, ferrovie, dighe, etc...), ma farà parte del Piano operativo infrastrutture che il Mit, dopo la pubblicazione della delibera del 10 agosto, dovrà presentare alla Cabina di Regia Stato-Regioni-Comuni per i fondi Fsc, per la successiva approvazione Cipe.

Come si accennava, nel valutare il criterio di ripartizione dei fondi Fsc alle infrastrutture, e al suo interno tra le varie tipologie (strade, ferrovie, etc...) bisogna tener conto: 1) da una parte del fatto che il governo italiano ha scelto di alleggerire, rispetto al 2007-2013, la quota di risorse europee Fesr dedicata alle infrastrutture, per evitare ritardi e definanziamenti legati ai tempi lunghi delle opere pubbliche (secondo le stime Ance, nella programmazione italiana 2014-20 il 29% circa dei programmi Fesr-Fse, 15 miliardi di euro su 52, è relativo a opere pubbliche e edilizia, contro il 32% del 2007-13; ma soprattutto al suo interno è molto cresciuta la quota per riqualificazione energetica degli edifici pubblici, mentre la parte infrastrutture di trasporto è pari solo a 5,1 miliardi su 15); 2) dall'altra parte, sempre nei fondi europei, molta parte delle risorse per le infrastrutture è dedicata alle ferrovie, come richiesto dai regolamenti europei sui fondi strutturali: sempre secondo l'Ance, nell'ambito dei 15,2 miliardi nei programmi Fesr-Fse dedicati a edilizia e infrastrutture, su 3,7 miliardi dedicati a infrastrutture di trasporto, 1,81 miliardi sono alle ferrovie (di cui 800 milioni nel Pon Reti) e solo 205 alle strade; poi 886 milioni ai trasporti urbani, 650 ai porti marittimi, 131 alle piste ciclabili.

FSC INFRASTRUTTURE, TRA LE CATEGORIE VINCONO LE STRADE Dunque, in sintesi, nei programmi 2014-20 con fondi strutturali ci sono solo 5,1 miliardi di euro su 52 per infrastrutture di trasporto, con solo 250 milioni alle strade. Comprensibile dunque che nei fondi Fsc nazionali, gli 11,5 miliardi ripartiti dal Cipe il 10 agosto, ci siano molte strade, 6.065 milioni di euro, il 53% del totale, contro i 2.137 milioni di opere ferroviarie. Circa le strade, si tratta di opere medie e grandi, varianti, adeguamenti, potenziamenti di strade statali. Si va da piccoli interventi come la variante di Bard alla Ss 26 in val d'Aosta, 2,0 milioni, al potenziamento dell'asse attrezzato di Pescara sulla Ss 16 da 15 milioni, a interventi oltre i 100 milioni di euro. Nel complesso, anzi, ci sono molte opere medie e grandi nella lista, o programmi di interventi sulla stessa strada o zona. Si tratta di risorse che si aggiungono a quelle già a disposizione dell'Anas con i contratti di programma con il Ministero delle Infrastrutture. Ad esempio troviamo:

- 1) in Piemonte: 124 milioni per il collegamento tra la A4 a Santhià e la A26 a Ghemme, lotto 1 stralcio 2; 45 milioni per «interventi di messa in sicurezza delle strade provinciali»;
- 2) in Lombardia: 120 milioni sulla Ss 38, variante da Colonno a Griante; 70 mln per la ss 45 bis Gardesana occidentale, galleria in variante; 60 mln per la Variante est di Edolo, sulla ss 39;
- 3) in Veneto: 55 mln per la galleria Col Trondo sulla Ss 52;
- 4) in Friuli: 33 mln per il 1° lotto della variante di Tolmezzo sulla Ss 52bis;
- 5) in Liguria, 42,5 mln per lo svincolo di Margonara, collegamento della Ss 1 Nuova Aurelia al porto di Savona;
- 6) (in Emilia Romagna soprattutto interventi diffusi, vedi tabella)
- 7) in Toscana: 136,5 milioni per la tangenziale di Lucca, per un lotto che ne vale in tutto 191,6 mln;
- 8) nelle Marche: 114 milioni per la E78 Grosseto-Fano, variante di Urbania;
- 9) in Umbria: sempre sulla E78, 76 milioni per la strada di accesso alla galleria della Giunza;
- 10) nel Lazio: 200 mln sulla Ss 675 Civitavecchia-Orte, stralcio Monteromano est-Cinelli;
- 11) in Abruzzo: 85 mln per il 4° lotto della variante alla Ss 80 Mosciano-Giulianova;
- 12) in Campania: 123 milioni per l'adeguamento ad autostrada del Raccordo Salerno-Avellino, 1° stralcio Fratte-Baronissi; 184 mln per due lotti dell'adeguamento a 4 corsie della Ss 268, entrambi nei pressi di Angri; 80 milioni per interventi vari di messa in sicurezza di strade a supporto di aree turistiche sul litorale;
- 13) in Puglia: tre lotti sulla tangenziale est di Foggia (da 44, 87,5 e 54,8 milioni), un lotto sulla Ss 89 (viabilità San Giovanni Rotondo) da 68 mln e il 1° lotto del tronco Matera-Taranto sulla Ss 7 (65,5 mln). E poi, sulla Ss 16, il tratto Foggia-San Severo (128 mln), la variante Antenna stradale di Bari-Mola (250 milioni) e un piano da altri 250 mln per la "riqualificazione delle tratte prioritarie" sulla Bari-Brindisi-Lecce;
- 14) in Basilicata: 54 ,lm per la Ootenza-Melfi, 3° stralcio, 67 mln per il collegamento mediano Murgia-Pollino; 150 milioni per la ss 407/Ra5, completamento;

15) in Calabria: 290 milioni per la Ss 106 Ionica, messa in sicurezza tratta Crotone-Sibari, 1° stralcio di 73 km;

16) in Sicilia: 316 milioni per la tangenziale di Gela, lotto 8°; 350 milioni per la ss 121 Palermo-Agrigento-A19, sezione tipo C1; 149 mln per la ss 115, variante nel tratto compreso tra lo svincolo di Vittoria Ovest e Comiso Sud.

LA CURA DEL FERRO Nonostante la prevalenza delle strade, comunque (6 miliardi su 11,5), alla "cura del ferro" vanno complessivamente 4 miliardi di euro (3.997 milioni) su 11,5: 1) interventi nel "settore ferroviario" 2.137 milioni; 2) sicurezza ferroviaria 300 milioni; 3) settore metropolitane 1.560 milioni. Per quanto riguarda la sicurezza ferroviaria, per «Interventi per il miglioramento della sicurezza nelle linee le linee a binario unico e delle ferrovie concesse» troviamo 30 milioni in Piemonte , 40 milioni in Lombardia, 5 in Trentino Alto Adige, 10 in Friuli Venezia Giulia, 30 in Abruzzo, 50 in Campania, 50 milioni in Sicilia. Poi 25 milioni in Emilia Romagna per la «messa in sicurezza delle linee ferroviarie regionali», 50 milioni in Puglia per «materiale rotabile delle ferrovie concesse». Per nuove opere ferroviarie abbiamo ad esempio il ripristino della ferrovia dei bivi a Mestre (110 milioni), per estromettere traffico merci dal nodo passeggeri di Mestre; l'elettificazione della Trento-Bassano (59 mln), interventi di adduzione al porto di Trieste (17 mln). Poi 85 milioni sulla Empoli-Siena, raddoppio Empoli-Granaiolo ed elettificazione; nella Marche l'elettificazione della Civitanova-Macerata-Albacina (39 mln); la riqualificazione della ferrovia Roma-Lido (180 milioni) e della Roma-Viterbo (tratta Riano-Morlupo), 154 mln; in Molise 150 milioni per l'ottimizzazione urbanistica e territoriale del tracciato Termoli-Campomarino e Campomarino-Ripalta; in Campania 10 milioni per l'adeguamento della sagoma a Pc80 delle linee Roma-Napoli via Formia e via Cassino; poi in Calabria 442 milioni per la variante Settignano-Lametia Terme; in Sicilia 350 milioni per la prima fase del potenziamento Fiumetorto-Lercara Friddi, 235 per l'interramento della linea Catania-Siracusa per l'allungamento della pista dell'aeroporto di Catania, e 100 mln per la chiusura dell'anello ferroviario di Palermo Giachery-Politeama-Notarbartolo.

Manovra, niente soldi in più alle periferie: gli 1,6 miliardi promessi ai sindaci non ci sono

Alessandro Arona

È stata una fugace illusione quella che i fondi statali per il bando periferie 2 salissero dai 500 milioni iniziali a 2,1 miliardi di euro totali. Lo ha annunciato il premier Matteo Renzi l'11 ottobre scorso all'assemblea dell'Anci («Tutti i progetti presentati in risposta al bando saranno finanziati») e lo ha confermato pochi giorni dopo, il 14 ottobre, nella conferenza stampa dopo l'approvazione del Ddl di bilancio in Consiglio dei ministri. Ma nel testo del disegno di legge, depositato alla Camera solo il 31 ottobre, questi fondi non ci sono. Neanche un euro.

Stiamo parlando del bando pubblicato il 1° giugno scorso in base alla legge di Stabilità 2016, con a disposizione 500 milioni di euro per interventi di riqualificazione di periferie degradate di città capoluogo di provincia. Sono stati 120 i soggetti (110 Comuni capoluogo di provincia e 10 su 13 città metropolitane) che hanno presentato una proposta al governo, il 30 agosto scorso, in risposta al bando.

Il bando del 1° giugno scorso riservava i 500 milioni ai soli comuni capoluogo di provincia e alle città metropolitane, con proposte da presentare entro il 30 agosto, con livello di progettazione per le opere pubbliche almeno al "progetto di fattibilità". Si sono fatti avanti in 120, tutte le città capoluogo e 10 su 13 delle città metropolitane. I Comuni potevano chiedere fino a 18 milioni per il proprio territorio, e fino a 40 milioni per ogni città metropolitana. Ogni proposta - era ammesso dal bando - contiene più progetti, più interventi, dunque in totale saranno diverse centinaia.

Il bando ammetteva le più svariate tipologie di progetti, con punteggi aggiuntivi per la graduatoria in caso di sinergia tra finanziamenti pubblici e privati:

- a) progetti di miglioramento della qualità del decoro urbano;
- b) progetti di manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione di aree pubbliche e di strutture edilizie esistenti, per finalità di interesse pubblico;
- c) progetti rivolti all'accrescimento della sicurezza territoriale e della capacità di resilienza urbana;
- d) progetti per il potenziamento delle prestazioni e dei servizi di scala urbana, tra i quali lo sviluppo di pratiche del terzo settore e del servizio civile, per l'inclusione sociale e la realizzazione di nuovi modelli di welfare metropolitano e urbano;
- e) progetti per la mobilità sostenibile e l'adeguamento delle infrastrutture destinate ai servizi sociali e culturali, educativi e didattici, nonché alle attività culturali ed educative promosse da soggetti pubblici e privati.

La commissione di Palazzo Chigi è da settembre al lavoro sulla verifica di ammissibilità delle domande, quasi conclusa sostanzialmente "promuovendo" tutti. Poi ci sarà la valutazione delle proposte, sulla base dei parametri indicati dal bando, e la graduatoria con i progetti finanziati con i 500 milioni dovrebbe uscire con Dpcm entro il 28 novembre.

Una prima ipotesi, dopo l'annuncio degli 1,6 miliardi in più nella legge di bilancio, era che uscisse la graduatoria come previsto, finanziata per 500 milioni, e poi a gennaio un ulteriore Dpcm che assegnasse gli ulteriori 1.600 milioni della legge di bilancio alla stessa procedura, finanziando dunque tutti o quasi tutti i progetti in graduatoria.

A questo punto si andrà avanti con la vecchia procedura senza indugio. L'intenzione di Renzi sembra essere sempre quella di trovare questi soldi, ma per ora i complessi equilibri della finanza pubblica non hanno consentito di trovarli subito.

Durc on line, ecco come regularsi per le imprese in procedure concorsuali

M.Fr.

Dopo la pubblicazione in Gazzetta del decreto che modifica alcune regole sul rilascio del Durc on line, il ministero del Lavoro ha chiarito alcuni profili applicativi relativamente a due novità. Si tratta in particolare due articoli del decreto 30 gennaio 2015 (come modificato dal decreto correttivo pubblicato sulla Gazzetta del 19 ottobre 2016): l'articolo 2, che definisce l'ambito soggettivo e oggettivo della verifica e l'articolo 5, che detta regole specifiche per le imprese sottoposte a procedura concorsuale.

Per quanto riguarda l'articolo 5, la circolare del Welfare (n.33 del 2 novembre scorso), spiega che le novità prevedendo l'estensione delle ipotesi di regolarità contributiva per le imprese che versino in procedure concorsuali in continuità aziendale (liquidazione coatta amministrativa e amministrazione straordinaria prevista per il risanamento delle grandi imprese), ulteriori rispetto a quelle già previste dal decreto.

«Le disposizioni in argomento - si legge nel testo - già riconoscevano all'impresa in fallimento (comma 2) e all'impresa in amministrazione straordinaria ai sensi del D.Lgs. n. 270/1999 (comma 3) una condizione di regolarità relativamente agli obblighi contributivi scaduti, rispettivamente, prima dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio e della dichiarazione di apertura della procedura». «Le modifiche apportate - prosegue la circolare - sono volte a estendere l'ambito di applicazione della predetta condizione di regolarità anche a quelle imprese ammesse alla procedura di liquidazione coatta amministrativa (comma 2) e alle imprese ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria prevista per il risanamento delle grandi imprese in crisi».

Soprattutto la nota del welfare sottolinea che «Per altro verso, il D.M. non contempla più tra i requisiti necessari per il configurarsi di tale condizione di regolarità, l'avvenuta insinuazione al passivo da parte degli Enti previdenziali, con la conseguenza che l'impresa va considerata regolare per il solo fatto che gli obblighi contributivi siano scaduti anteriormente alla data di autorizzazione all'esercizio provvisorio (comma 2) o alla data di apertura della procedura di amministrazione straordinaria (comma 3). La previsione normativa di una situazione di regolarità risulta, pertanto, preordinata proprio alla prosecuzione dell'attività imprenditoriale, anche nella prospettiva di un possibile ritorno in bonis dell'impresa».